

Ricordi

Don Carlo Franco

Il 28 gennaio è morto don Carlo Franco, volentieri pubblichiamo su questo e prossimi numeri i ricordi che sono arrivati in redazione.

Definire chi era don Carlo Franco non è semplice, anche se l'ho conosciuto agli inizi degli anni '90' quando ho cominciato a frequentare i corsi all'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia. Lui, insieme al compianto padre Eugenio Costa erano i pilastri, senza nulla togliere agli altri validissimi insegnanti tra cui anche Emanuela Marangoni, deceduta proprio due giorni prima di lui, della scuola di Liturgia, musica e canto. Posso dire dal mio punto di vista che era una persona amabile, gentilissima, rispettosa di ognuno, ma anche semplice nel senso più nobile della parola. Ma non solo questo: era un grande esperto di musica ed un polistrumentista eccezionale. Non c'era strumento che avesse segreti per lui. Dalle tastiere, ai violini, chitarre, cetra, ecc. Ricordo che in tempi recenti, mentre eravamo entrambi ospiti a cena di una comune amica, vide una cassa particolare, piuttosto malandata, che conteneva un sitar, strumento tipico di musiche orientali e indiane.



Sarebbe stato in grado di suonarlo se solo lo strumento fosse stato in condizioni migliori, ma rimase comunque ammirato a guardarlo e rimirarlo. Oltre alla musica era ovviamente anche un grande esperto di liturgia. Un altro ricordo recente è stato alcuni anni fa quando gli chiesi di metter nero su bianco alcuni semplici insegnamenti sullo svolgersi della celebrazione liturgica. All'epoca tenevo insieme a mia moglie e ad alcuni amici quelli che vengono comunemente definiti «Corsi di preparazione al Matrimonio», e che io con caparbia insistenza ho sempre chiamato «incontri di preparazione al Matrimonio» in quanto non si insegna nulla ma si vive insieme ai futuri sposi la preparazione al loro sacramento. Conservo quelle pagine che mi diede don Carlo con cura e gelosia e credo possano essere state utili ai giovani fidanzati per capire meglio lo svolgersi delle celebrazioni. Don Carlo aveva l'abitudine di intrattenere l'assemblea domenicale con brevi commenti e chiarimenti sulla Liturgia. Infatti talvolta mi recava la domenica mattina alla chiesa di San Tommaso in via Pietro Micca, dove alle 10.30 celebrava l'Eucarestia. Mi univo al coro per cantare e lodare il Signore e ascoltavo quelle parole semplici ma chiare sui significati dei gesti e delle azioni liturgiche. Ogni volta mi ringraziava ed al termine della Messa, quando si metteva alla porta della chiesa per salutare uno ad uno tutti i presenti, non mancava di chiedermi notizie di mio figlio e di mia moglie. Taluni mi dicevano: ma perché vai a San Tommaso, non ti basta cantare in parrocchia? Io dicevo che avevo un debito di riconoscenza e gratitudine verso don Carlo per quello che mi aveva insegnato e continuava ad insegnarmi. I ricordi si affollano nella mente alternando momenti più recenti ad altri più ingialliti. Uno di questi era quando suonava con altri preti della diocesi (tra cui il nostro vescovo mons. Repole), in una band che cantava brani propriamente non sacri ma di musica leggera e di cantautori contemporanei. Tale fatto non era sempre ben visto dal Vescovo dell'epoca, il nostro amato Cardinal Poletto, ma tuttavia i concerti nell'hinterland torinese erano sempre affollatissimi e molto ben graditi. In tali esibizioni don Carlo si esprimeva al meglio con le sue capacità di po-

listrumentista.

Il periodo della malattia ci colse un po' tutti di sorpresa; tuttavia eravamo abbastanza fiduciosi e speranzosi per le cure che stava affrontando. Ogni tanto cercavo di distrarlo dalle probabili sofferenze, inviandogli musiche dei concerti che facevamo e chiedendogli commenti, che non mi ha mai fatto mancare. Durante il recente periodo natalizio abbiamo saputo che i medici gli avevano consentito una vacanza in famiglia, purtroppo presto interrotta per l'aggravarsi della malattia. Uno stato altalenante di miglioramenti e di repentini peggioramenti fino all'ultimo purtroppo fatale di pochi giorni fa. Riposa in pace don Carlo e grazie! Canta e suona in paradiso insieme agli angeli ed ai Santi, tu ed Emanuela.

Lorenzo DETTONI

Ricordare don Carlo è un dolore che si rinnova, perché il vuoto lasciato nella vita di tante persone e nella vita diocesana è davvero notevole. Non è neanche facile parlare di lui e raccontare chi era perché sono talmente tante le persone che hanno collaborato con lui, che lo hanno conosciuto per le ragioni più diverse – pastorali, artistiche, musicali, liturgiche, semplice amicizia – che ognuno potrebbe aggiungere, completare, rivelare tratti importanti. Io vorrei ricordare don Carlo per come l'ho conosciuto e frequentato: direttore dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia (Idml), dove ho la gioia di insegnare da vent'anni. Un'amica ha definito l'Istituto come una «sorgente» e così è stato davvero per molti. Chi ha frequentato l'Idml, di cui don Carlo è stato l'anima fino alla fine, ha trovato formazione, ma anche amicizia, casa; ha respirato una Chiesa viva e si è arricchito di cose di cui spesso si è poi appassionato. Don Carlo e l'Idml erano quasi una cosa sola: ha sempre creduto nella formazione di qualità e l'ha offerta a piene mani, riuscendo a comunicare la bellezza della liturgia in tutte le sue forme. Un'ex allieva scriveva, in questi giorni: «Mi ha fatto innamorare dei corsi», e credo che questa sia proprio la parola giusta. Don Carlo faceva innamorare di ciò di cui era innamorato. Non era un peso per lui l'impegno che ha dato anche nella malattia, ancora solo il giorno prima del suo aggravarsi improvviso. Era contento di poter fare lezione e gli allievi ricambiavano con un interesse unico, lo apprezzavano da subito e fino alla fine. Questo non accadeva solo agli «addetti ai lavori» delle parrocchie – i credenti impegnati – ma anche con chi era sulla soglia o fuori del tutto da una vita credente ed ecclesiale, ma disponibile, in ricerca. Sapeva coinvolgere le persone, valorizzarle e ci si sentiva preziosi nella sua amicizia. Certo, poteva non essere per tutti facile collaborare con lui: non era molto portato per la puntualità e soprattutto era convinto delle sue idee, difese fino a rischiare, a volte, la solitudine. Ma io questo francamente lo apprezzavo: in un mondo, anche ecclesiale, in cui spesso si fa buon viso a cattivo gioco, dove non ci si dice mai fino in fondo, lui non aveva paura di posizioni chiare. Però soffriva dei conflitti e delle incomprensioni, pur restando ostinatamente e totalmente affezionato alla Chiesa e alle persone. Era proprio un prete, don Carlo, a volte perplesso, ma sempre profondamente legato alla vita della diocesi. Il suo darsi con passione, simpatia, ironia, competenza, fino all'ultimo, mi fa pensare agli alberi che crescono lungo le rive del fiume le cui acque sgorgano dal tempio, nella visione del profeta Ezechiele: «i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario» (Ez 47,12). «Ogni mese», sempre, con ogni stagione, anche in quella complicata e faticosa della malattia, don Carlo ha dato frutti buoni a quanti lo hanno conosciuto e frequentato, come amico, come parroco, come docente e, sempre, come uomo. Spero che, mentre la nostra Chiesa sta aguzzando la vista in cerca di vita buona che sa di Vangelo, la vita di don Carlo, il suo servizio, la sua testimonianza, possano essere considerati molto più che un germoglio, da coltivare e custodire.

Laura VERRANI

Emanuela Marangoni

Negli ultimi giorni di gennaio, la Chiesa di Torino si è impoverita di due musicisti e insegnanti competenti e appassionati che hanno formato generazioni di animatori musicali: don Carlo Franco e Emanuela Marangoni. In questo articolo vogliamo ricordare in modo particolare Emanuela, o «Manu», come era soprannominata: una donna solare che in un'epoca in cui primeggiano visi tirati, pensosi e preoccupati, si presentava sempre con il suo sorriso e accogliente. Emanuela era insegnante di canto e di vocalità. Diplomata in canto presso il Conservatorio statale «Antonio Vivaldi» di Alessandria, si era inizialmente dedicata allo studio della musica antica e della vocalità barocca. Nel nostro Istituto diocesano di musica e liturgia è stata per lungo tempo docente di vocalità, oltre che di flauto diritto, per poi dedicarsi in questi ultimi anni alla formazione vocale di cori polifonici, cori parrocchiali, comunità religiose, insegnanti e alunni della scuola dell'infanzia, medici, gruppi musical, tra i quali il GOMusical delle parrocchie di Grugliasco.

Nelle sue lezioni Emanuela amava ripetere: «Io sono qui non per cucire addosso un vestito da cantante, ma per capire insieme, qual è la tua voce ed è quella che userai per lodare, pregare e cantare a Dio». E così con pazienza, competenza, rispetto e tenacia riusciva ad abbattere i muri del-



la timidezza e dei condizionamenti, aiutando i suoi allievi a liberare e scoprire la propria voce. Senza salire su di un palco, ma camminando accanto ai suoi studenti, Emanuela tendeva l'orecchio avvicinandolo al volto di chi cantava e, con un

«Siiiiii...» gioioso, approvava quanto l'allieva o l'allievo aveva realizzato da un punto di vista canoro. La sua gestualità e le sue espressioni avevano un qualcosa di buffo capace di attenuare le fatiche e le cadute, infondendo fiducia e coraggio. Spesso accompagnava i suoi commenti e consigli con ovazioni di lode e con gesti: le braccia distese ad arco, quasi un abbraccio simbolico di tutto il creato per l'armonia della voce, o un piccolo balletto per esprimere la gioia della riuscita. Talora Emanuela pareva giocare, più che insegnare, ma la componente «ludica», rendeva il duro lavoro leggero e ancora più fruttuoso. Per lei era gioco cantare, stare insieme e condividere le note. Un gioco che trasmetteva voglia di vivere e pace nel cuore nonostante nella sua vita abbia dovuto affrontare dure prove e portare faticose croci. «Cosa resterà di te», Emanuela? Resterà ciò che tu hai donato a molti cantanti e continuerà a fiorire in loro. La voce del tuo canto continuerà a risuonare in tutti coloro che hai «formato con cura e affetto». Certamente ora il tuo canto è già trasformato in una lode perenne: allora ti chiediamo di vegliare su di noi e di aspettarci. Presto o tardi arriveremo anche noi, e ci uniremo all'assemblea dei Santi per cantare insieme un solenne Te Deum!

**suor Lucia MOSSUCCA
e altri allievi**

Celebrare le esequie corso a Sant'Anna

Nel mese di febbraio l'équipe della pastorale delle esequie dell'Ufficio Liturgico diocesano sta tenendo un corso di formazione per le Unità pastorali Sant'Alfonso e Parella dal titolo «Preparare e celebrare la veglia funebre e le esequie». Il corso è rivolto a sacerdoti, diaconi e laici; si occupa di offrire suggerimenti e strumenti per preparare la veglia funebre e formare un'équipe parrocchiale della pastorale del lutto che accompagni le diverse tappe del percorso delle esequie cristiane. Il primo incontro, «Preparare la veglia», si è tenuto il 7 febbraio. Il secondo incontro sarà un laboratorio dal titolo «Condurre la veglia» tenuto da Silvia Vesco e Luciana Ruatta e si terrà il 14 febbraio, dalle 18.30 alle 20, e si tratterà di suggerimenti e riflessioni su come guidare la preghiera attraverso parole di accoglienza, simboli e testi. L'ultimo incontro «La celebrazione delle esequie» sarà il 21 febbraio, dalle 18.30 alle 20, e si parlerà della scelta della forma del rituale e della preghiera al cimitero o alla cremazione e verrà descritto il lezionario delle esequie con suggerimenti sulla proclamazione della Parola e sulle modalità per proporre il salmo responsoriale. Tutti gli incontri si terranno nel salone parrocchiale di Sant'Anna, in via Brione 40, Torino, ed è necessaria prenotazione presso le singole parrocchie dell'Unità pastorale.

Germana Chiastellaro

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«Se so cos'è l'amore è grazie a te». Recita così il ricordo della mia carissima amica Germana Chiastellaro che ci ha lasciati la domenica prima di Natale: una malattia repentina e fulminante l'ha sottratta all'affetto della sua famiglia e degli innumerevoli amici che hanno voluto accompagnarla nel suo ultimo viaggio. Ho conosciuto Germana al Sant'Anna di via della Consolata sessant'anni fa; eravamo coetanee. Io frequentavo la seconda media in via Massena e lei la seconda avviamento lì. Non studiavamo nello stesso studio, ma dormivamo nello stesso dormitorio, quello di suor Amelia. Era piccolo, solo quattordici letti, compreso quello dell'assistente: lei aveva il letto là nell'angolo, davanti alla tenda bianca che offriva privacy alla nostra mae-



stra. Suor Amelia soffriva di asma e spesso, di notte, aveva feroci attacchi che non le permettevano di dormire; sovente lei si alzava per porgerle aiuto, anche solo ad alzarle il cuscino perché potesse respirare meglio. Siamo state insieme due anni e, di quel periodo, ricordo le partite a palla prigioniera nel cortile dove crescevano quattro tigli. Lei era una delle più forti lanciatrici ed era quasi un privilegio essere in squadra insieme! Poi le nostre vite si separarono. L'educando, allora si chiamava così il pensionato, venne chiuso ed io andai a Moncalieri, nel nuovo Sant'Anna, per frequentare l'Istituto Magistrale, mentre lei si iscrisse a Ragioneria al Sant'Anna di via Massena. Al termine degli studi cominciai la sua carriera nel volontariato, con i Salesiani di Valdocco dove don Franco Delpiano aveva dato il via alla sua opera missionaria per il Brasile, l'Operazione Mato Grosso. In estate c'erano i campi di lavoro nel Cuneese, si raccoglieva la frutta e il ricavato dell'attività andava a sostenere i bisogni della ripristinando missione di Sao Juliao in Mato Grosso. Nel campo lavorativo Germana aveva ricoperto l'incarico di segretaria presso l'Istituto scolastico Rosa Arduino di Torino, ruolo esercitato con molta perizia e riconosciuto dai colleghi, senza dimenticare il volontariato. Dopo la pensione più attenzione alla sua famiglia e più ore dedicate a chi cerca consolazione per i suoi problemi e la collaborazione con la Caritas e la parrocchia di Santa Giulia. Era solita dire, quando si presentavano difficoltà, che comunque bisognava andare avanti non per forza, ma per amore. Ci vedevamo nei nostri incontri conviviali con le altre del gruppo, l'ultima volta il primo dicembre, per gli auguri di Natale, da Bruna. Abbiamo chiacchierato amabilmente di tante cose, abbiamo riso e scherzato. Abbiamo percorso un buon tratto di strada insieme e ora tu hai intrapreso un'altra via. Rimane in noi l'eco della tua risata cristallina e gioiosa, il ricordo di un sorriso aperto e cordiale e l'esempio di una vita vissuta con amore nei confronti del prossimo. Buona strada, Germana!

Franca SARASSO